

CLAUDIO CERRETI

## L'AREA URBANA DI ROMA E LA CONURBAZIONE DEI CASTELLI

Contributo allo studio della regione-città romana

Per una lunga, consolidata e largamente condivisa tradizione di studi, Roma nell'età contemporanea ha rappresentato un caso affatto particolare, di città isolata e priva di irradiazione urbano, così come si addiceva a una città statica e dai caratteri pre-industriali posta in una regione a volte definita « desertica ». Sono note le ragioni storiche, economiche, sociali, culturali, politiche, igienico-sanitarie con le quali si è spiegato questo isolamento, tanto più singolare dopo l'annessione, quando la « terza Roma » cominciò a crescere entro e oltre le mura, senza che l'aumento di peso creasse un qualche campo gravitazionale nella regione circostante, né processi di diffusione residenziale e produttiva, se non nell'immediato intorno della città compatta.

Questa interpretazione si è affermata da almeno un secolo, e l'assoluta concordanza di giudizi induce a credere senza riserve che in quest'ultimo secolo la storia urbana di Roma si sia svolta a prescindere dalle condizioni della sua regione. Un rapporto di indifferenza, dunque, però non di estraneità, nel senso che alla crescita del capoluogo va ricondotta la crescita contemporanea dei centri minori più prossimi, tanto che si è potuto affermare che il problema di una visione urbanistica dell'intero territorio romano è « in realtà poco meno che inesistente dato che il territorio di Roma è determinato da Roma e non viceversa » (1).

La letteratura ha accreditato, in sostanza, l'immagine di una città dapprima assolutamente immobile in mezzo ai latifondi, poi improvvisamente scossa dall'arrivo dei piemontesi, ma solo nel centro urbano,

---

(1) I. INSOLERA, *Roma moderna*, Torino, Einaudi, VI ed. riv., 1976, p. 229; ma l'affermazione può essere fatta per qualunque regione dotata di un grande centro urbano.

mentre al deserto della campagna si sommava una specie di desertificazione ulteriore e allargata che investiva i centri collinari e montani con l'avviare la popolazione rurale alle attività di edificazione della nuova capitale. Quest'ultimo punto è forse il meno convincente, giacché si parla di inurbamento massiccio a scapito dei centri minori, ma gran parte di questi ha conosciuto, proprio dagli ultimi decenni del secolo in poi, una crescita tutto sommato analoga a quella di Roma.

Oggi sembra che, se pure questa analisi ha avuto i suoi validi fondamenti per il passato, non sia più il caso di continuare ad applicarla a un contesto territoriale che è profondamente cambiato.

Premesso che gran parte degli autori descrive la fascia « desertica » intorno a Roma come interrotta solo dai Castelli Romani e da Tivoli, bisogna riconoscere che in tutta quell'area un tempo definita a bassa densità si osserva ormai, e da tempo, una profonda urbanizzazione del paesaggio e del genere di vita: intorno ai vecchi piccoli centri già basati sull'agricoltura — ma non necessariamente rurali quanto a funzionalità e contenuti sociali — si è addensata una popolazione che oggi vive delle attività industriali svolte *in loco*, o nei servizi, o nella pubblica amministrazione a Roma.

Considerando solo i comuni confinanti con quello di Roma, la popolazione residente è cresciuta dai circa 62.000 ab. del 1871 ai 422.000 del 1981, aumentando cioè di 6,8 volte, mentre la percentuale di addetti ad attività agricole negli stessi comuni è scesa da un presumibile 60% nel 1871 al 12,8% del 1971, al 6,8% del 1981 (2).

I comuni contermini rappresentano solo una parte del territorio interessato dalla diffusione urbana intorno a Roma, ma nel loro complesso indicano con una certa precisione quanto la corona periurbana ne sia stata modificata. Va sottolineato che non sono solo i Castelli Romani e Tivoli ad avere beneficiato di questa crescita demografica, e che anzi i comuni castellani e Tivoli comportavano il 53,7% della popolazione dei comuni confinanti nel 1871, e oggi il 46,7% (3).

(2) La quota di addetti all'agricoltura nel 1871 deriva da una stima perché i dati del censimento risultano aggregati a livello dell'intero circondario. Per quanto riguarda il 1981, il censimento della popolazione dà un totale di 9741 agricoltori residenti nei comuni limitrofi. Secondo, invece, dati raccolti presso il Servizio Contributi Agricoli Unificati (SCAU), cui gli addetti agricoli versano contributi previdenziali proporzionali al numero di giornate lavorate, il totale risulterebbe ammontare a circa 11.500 persone in qualche modo coinvolte in attività agricole (cioè l'8% della popolazione in condizione professionale). Ma coloro che hanno dedicato a lavori agricoli almeno il 50% delle giornate lavorative annue sarebbe esattamente la metà, e la percentuale sulla popolazione attiva scenderebbe quindi al 4%. I dati ISTAT e SCAU non sono del tutto comparabili, né sembrano, gli uni e gli altri, perfettamente attendibili: ma tra le due fonti la più realistica pare la seconda, che potrebbe comunque ancora contenere una certa sopravvalutazione del fenomeno.

(3) ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, Roma, 1977; ID., *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, ibid., 1984 (fasc. provinciale relativo al censimento 1981).

Per aggiornare la lista delle aree urbanizzate intorno a Roma, occorrerebbe forse prendere in esame l'Agro Romano e parte di quello Pontino, da Pomezia e Aprilia a Anzio-Nettuno; la zona di Palestrina; quella di Guidonia, Mentana, Monterotondo; l'intera fascia litoranea da Civitavecchia a Nettuno; e alcuni comuni a nord, come Castelnuovo di Porto, Bracciano, Riano, Sacrofano, ecc. (4).

Se queste ipotesi fossero verificate su altri piani, oltre che su quello demografico, se ne ricaverebbe la misura dell'area metropolitana di Roma, e forse gli estremi di una vera e propria regione-città. L'ipotesi della regione-città si giustifica con la considerazione che i centri che contornano Roma hanno avuto in passato e conservano tuttora una loro fisionomia locale precisa, caratteristica e caratterizzante: la corona periferica romana si compone di settori territoriali ognuno dei quali ha una sua individualità tipica, derivata dalle città e cittadine che vi svolgono funzioni centrali, e che non è certo quella di una qualsiasi periferia metropolitana. Con l'urbanizzazione massiccia di questi settori è anche la regione che si fa città, agglutinandosi intorno alle sue antiche località centrali, e non solo la città che si espande indifferenziata sulla regione circostante.

Comunque sia, se pure la verifica di queste ipotesi dovesse risultare insoddisfacente, tanto da non poter individuare o definire una regione-città romana o laziale, non si può più parlare di assenza di urbanizzazione o di periferia nell'area romana.

---

(4) Tutto questo sia inteso come pura ipotesi di lavoro, dato che solo una verifica puntuale può illuminarci sul tipo di strutture e funzioni riscontrabili nei vari casi. Sulla regione di Roma, comunque, non mancano studi — anche recenti — che affrontano pure i temi di cui qui si tratta. A titolo di esempio si citano: C. CALDO, *Tivoli. Geografia di una città*, Roma, 1970 (« Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma », serie A, 11); A. CELANT, *Problemi metodologici dell'analisi delle reti nella regione di Roma*, negli *Atti della Tavola Rotonda di geografia applicata*, suppl. al « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, pp. 177-193; G. DE VECCHIS, *L'ampiamiento di Roma nella costa laziale mediante la casa seconda*, Roma, 1979 (« Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma », serie A, 23); ID., *Attuali processi di urbanizzazione nell'intorno di Roma*, in « Geografia », Roma, 1980, pp. 53-59; C. PALAGIANO, *Problemi geografici della regione industriale romano-pontina*, in « Pubbl. Ist. di Geogr. della Fac. di Lettere dell'Univ. di Roma », serie A, 14, Roma, 1972, pp. 5-44; E. PARATORE, *Il suburbio geo-agrario di Roma*, Roma, Ist. di Studi Romani, 1979. Di grande utilità sono le bibliografie curate da M. A. BELASIO, *Recenti contributi alla geografia del Lazio*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1976, pp. 78-102, e da P. C. PADOAN, *Bibliografia economico territoriale del Lazio*, n. spec. dei « Quaderni della Società Generale Immobiliare », Roma, 1974. Accanto a questi vanno considerati almeno gli studi effettuati dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Roma, direttamente (come il recentissimo *Dinamiche e modalità evolutive della popolazione residente nei comuni della provincia di Roma (1951/1981)*, edito dalla Provincia di Roma nel novembre 1983), o tramite l'Istituto Regionale di Studi e Ricerche per la Programmazione Economica del Lazio (IRSPER) e l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali « Placido Martini » (IRESM).

Risultano ancora di utile consultazione per quanto riguarda aspetti generali del Lazio e della regione romana: la bibliografia curata da E. MIGLIORINI, *Lazio*, Napoli, C.N.R., 1959; il volume di R. ALMAGIA', *Lazio*, Torino, UTET, 1966; ed infine di E. MIGLIORINI (con la collab. di L. CARDI), *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, Roma, C.N.R., 1973, a sua volta corredato da ricca bibliografia.

Inoltre, se da una parte vanno considerati come periferia in senso ampio i comuni menzionati poco fa, d'altra parte occorre sottolineare un particolare aspetto di Roma, raramente preso in considerazione se non come curiosità, e cioè l'estensione del territorio amministrato. Il comune di Roma copre una superficie di oltre 1500 km<sup>2</sup>, dei quali solo un settimo è occupato oggi dalla città compatta, e al momento dell'annessione una anche maggiore, di ben oltre 2000 km<sup>2</sup> (5). In questo ambito territoriale, a partire dall'alto medioevo, la popolazione si è addensata quasi tutta nel centro principale, abbandonando a volte definitivamente i centri minori e i nuclei disseminati nell'agro. Questa enorme estensione contribuisce a spiegare come, ancora in tempi recenti, uscendo da Roma si potessero percorrere diverse decine di chilometri (sempre nel territorio comunale romano) senza incontrare centri abitati importanti, e perché si dovesse oltrepassare i limiti comunali per trovare altri centri, a loro volta capoluoghi di altri comuni. Fra questi, i Castelli Romani e Tivoli sono, per l'appunto, i più vicini alla città, e forse solo per questa prossimità sono stati visti come oasi nel deserto: un deserto che andrebbe definito più che altro amministrativo, giacché le successive creazioni di comuni in quello stesso territorio, a Pomezia, Guidonia, Aprilia, Colferro, hanno accompagnato una rapida rivalutazione delle potenzialità insediative (6).

(5) Nel 1871 il comune di Roma copriva 2136,87 km<sup>2</sup>, compreso un gran numero di piccole isole amministrative; nonostante scambi e cessioni di territori, si mantenne intorno ai 2000 km<sup>2</sup> finché una serie di modifiche intervenute tra il 1935 e il 1938 lo ridusse agli attuali 1507. Tra l'altro, con parti del territorio del comune di Roma sono stati costituiti i comuni di Pomezia (da cui si è poi staccato nel 1970 quello di Ardea), Aprilia, Colferro, Guidonia-Montecelio, ed è stato ampliato il comune di Cisterna di Latina. Cfr.: COMUNE DI ROMA, *Roma popolazione e territorio dal 1860 al 1960. Con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*, Roma, 1960; ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni*, cit., t. II.

(6) P. GEORGE, *Précis de géographie urbaine*, Parigi, P.U.F., 1961, IV ed. riv., 1974 (esiste una traduz. ital. condotta sulla I ediz., *Geografia delle città*, Napoli, E.S.I., 1963), dedica a Roma una pagina assai significativa, in cui scrive, tra l'altro: « Bisognava fare più di venti chilometri partendo dal Campidoglio per raggiungere le prime borgate che contornano la base dei monti Albani » (p. 95). Immediatamente dopo, ma a proposito di Praga, presa come altro esempio di città che si estende a partire da un centro unico, spiega: « Qui, è la preesistenza di un ambito amministrativo di gran lunga più ampio dell'estensione spaziale della città, ad inibire il processo di formazione della periferia » (p. 96). Da un altro lavoro dello stesso A. si ricava che la vastissima circoscrizione della Grande Praga era salita a 17.210 ha dopo avere incorporato nel 1921 38 villaggi dei dintorni (P. GEORGE e J. TRICART, *L'Europe centrale*, Parigi, P.U.F., 1954, p. 651 del secondo volume; l'opera è scritta in collaborazione, ma il passo in questione è firmato da George). E' singolare che la considerazione fatta per Praga non sia stata estesa anche al caso di Roma, e se è valida per Praga (nel frattempo cresciuta a quasi un terzo dell'estensione di Roma), a maggior ragione lo sarà nel nostro caso, tanto più che a Roma l'ambito amministrativo è davvero preesistente, mentre per Praga si è venuto formando per ampliamenti successivi.

Alla sottovalutazione del peso territoriale di Roma farei risalire anche certe considerazioni secondo le quali la capitale è esageratamente popolosa rispetto al resto della provincia o della regione. In effetti, la quota di popolazione provinciale residente nel

Ancor oggi, la sovradelimitazione del comune impedisce spesso di valutare pienamente le caratteristiche del popolamento intorno a Roma: oggi che il territorio suburbano è ampiamente cosparso di centri più o meno recenti — nuove localizzazioni, aggregazioni intorno a località antiche — e che percorrendo la « campagna » non passano che poche migliaia o centinaia di metri fra un agglomerato e un altro, pure non si considerano questi insediamenti come periferia (nel senso di *banlieue*), e non si osserva che su 2.985.000 ab. del comune di Roma, almeno 600.000 vivono fuori della città vera e propria, sparsi nella « campagna » o piuttosto a Ostia (90.000), Ottavia-Tomba di Nerone (47.000), Tor Angela (45.000), Acilia (42.000), Spinaceto-Tor de' Cenci (28.000), Fiumicino, Torrenova, Casalotti, Morena, Labaro-Prima Porta (tra i 20.000 e i 23.000 ciascuno), o ancora a Castel Giubileo, Finocchio-Borghesiana, Casal Palocco, La Storta-Giustiniana (tra i 15.000 e i 18.000), ecc. (7).

I sintomi di questo processo diffusivo erano certamente visibili almeno trent'anni fa, ma una tradizione consolidata ha impedito, in un certo senso, di prenderne pienamente atto, e di valutare di conseguenza i problemi della regione romana, ignorati ignorando l'esistenza stessa di una regione urbana facente capo a Roma, là dove si vedeva piuttosto una città compatta e gigantesca, una campagna disabitata intorno, e, molto oltre, la zona delle gite domenicali. Se la tesi dell'assoluto monocentrismo fosse stata solo un problema di attardamento della ricerca su posizioni obsolete, poco male: ma c'è il rischio che sia stata e sia ancora un alibi per negare l'esigenza

---

capoluogo, a Roma, raggiunge il 77% (quasi l'80% nel 1971); è altrettanto forte solo a Genova (73%), mentre le maggiori città italiane si accontentano di percentuali assai inferiori: 58,5% Palermo, 47,6% Torino, 41% Napoli, 40% Milano. Accanto a questi indici di concentrazione, però, non si considerano anche le quote di superficie che i comuni capoluoghi detengono sul totale provinciale: eppure, in tema di popolamento, dovrebbero entrare in conto anche le superfici di riferimento. Il comune di Roma ospita i tre quarti della popolazione provinciale sul 28,2% della superficie totale, mentre la percentuale di superficie occupata dagli altri comuni metropolitani è minima nel caso di Torino e Palermo (1,9% e 3,2% rispettivamente), un po' maggiore per Milano (6,6%), e di un certo rilievo solo per Napoli (10%) e Genova (12,9%). Se poi calcoliamo un più evidente rapporto fra la densità nel comune capoluogo e la densità media nel resto della provincia, otteniamo che a Roma questo rapporto è di 8,5 (nel 1971 era esattamente 10), e solo a Napoli si registra una proporzione più favorevole (6,2) per il resto della provincia, mentre a Milano si supera il rapporto di 9,4, a Genova si tocca il 18,3, a Palermo e Torino, addirittura, le densità nei capoluoghi sono di 43 e 46,8 volte più forti di quelle medie delle rispettive province.

(7) Questi dati sono relativi agli iscritti all'anagrafe del comune di Roma alla fine di giugno 1982. Nel 1971 (dati del censimento), su 2.800.000 residenti nel comune, almeno 300.000 vivevano fuori del centro principale (62.000 a Ostia, 33.000 tra Acilia e Casal Palocco, 13.000 a Fiumicino e a Spinaceto, 11.000 a Finocchio-Borghesiana, 10.000 a Morena e altrettanti a La Storta-Giustiniana, ecc.). I dati del Comune e quelli ISTAT non sono strettamente comparabili, ma il raffronto è significativo. Del resto, il fenomeno non è affatto nuovo, se già prima della costruzione delle borgate fasciste fuori della città compatta vivevano 53.000 residenti su 663.000 (1921), saliti a 206.000 su 937.000 (1931) all'epoca delle prime borgate.

di una pianificazione regionale coerente, nel senso di un policentrismo insediativo e funzionale che, forse, potrebbe arrestare i processi degenerativi presenti intorno a Roma.

Una ricerca in questa direzione potrebbe avere un'importanza anche maggiore se alle verifiche puntuali e locali risultasse che la regione-città romana è ancora in via di formazione, perché sarebbe allora possibile indirizzarne gli sviluppi, intervenire nella redistribuzione territoriale di processi tendenti a controbilanciare l'egemonia metropolitana, valorizzando le potenzialità e le strutture già presenti nei centri periferici. Infatti, se è chiaro che la crescita urbana dei centri minori è largamente correlata con le vicende demografiche di Roma, non necessariamente questi centri sono sempre e del tutto « dipendenti » da Roma: può essere vero per le localizzazioni indotte dall'espansione demografica e dal decentramento produttivo della città, ma sembra almeno dubbio per quelle località in cui preesistevano caratteristiche di tipo centrale, sia pure di livelli modesti.

Gli insediamenti solidamente impiantati prima dell'espansione demografica di Roma, e tra questi i Castelli Romani, per lungo tempo si sono sviluppati e strutturati autonomamente — guidando l'organizzazione dei rispettivi territori — e almeno in parte grazie alla relativa debolezza della concorrenza esercitata da Roma; solo da trenta, quarant'anni al massimo in alcuni casi, hanno cominciato a risentire seriamente degli effetti della crescita della città. Relativamente autonomi da Roma, possedevano strutture economiche proprie, proprie aree di mercato, di servizio e di reclutamento, mantenendo con la città un rapporto costante ed essenziale — ma non esclusivo — che risale a epoche antichissime.

Sotto la denominazione di Castelli Romani vanno i centri che sorgono sull'orlo craterico e sulle pendici del Vulcano Laziale, immediatamente a sud-est di Roma (fig. 1). Nella quasi totalità dei casi si tratta di insediamenti molto antichi, che durante il medioevo vennero contesi e fortificati — resi perciò « castelli » — dalle grandi famiglie romane.

Da nord verso sud, questi centri sono: Monte Porzio Catone, Montecompatri, Frascati, Rocca Priora, Grottaferrata, Marino, Rocca di Papa, Castel Gandolfo, Albano Laziale, Ariccia, Nemi, Genzano di Roma. E' controverso se a questi siano da aggiungere anche Colonna, Lanuvio, Velletri e Lariano: in questa sede, per i motivi che si espongono qui di seguito, nel gruppo dei Castelli sono stati inclusi i comuni di Colonna, Lanuvio e anche Ciampino, ed esclusi quelli di Velletri e Lariano.

Colonna fu « castello », ma partecipò piuttosto alla storia dei centri disposti lungo la Soglia Prenestina, e in effetti non solo è centro periferico rispetto ai Castelli, ma pure parzialmente estraneo alla loro evoluzione recente; l'appartenenza di Lanuvio al gruppo storico dei Castelli è discussa, anche se fu rocca importante e risulta ben presente nelle varie fasi attraversate dalla regione; Ciampino, infine, insediamento recentissimo nella piana tra i Colli Albani e Roma, non avrebbe titolo ad essere compresa fra i Castelli, senonché fino al 1974 ha fatto parte del comune di Marino e ne ha quindi condiviso a lungo l'evoluzione (8).

Quanto a Velletri, non fu mai feudo, ed ebbe anzi un periodo di vita comunale, dopo il quale mantenne lo *status* di città e una certa autonomia amministrativa, tentando anche di imporre la sua egemonia su parte della regione castellana; fin dal medioevo fu l'unica « città » dei Colli Albani, ma in età contemporanea la sua crescita urbana e demografica segue modalità discretamente diverse da quelle tipiche dei Castelli, forse perché è il centro più distante da Roma e sembra il più svincolato dagli influssi metropolitani; infine, esercita una sua precisa e vivace attrazione, retaggio anche del vecchio ruolo di capoluogo di circondario, rivolta assai più verso i Monti Lepini, la Ciociaria occidentale e l'Agro Pontino, che non verso i Castelli Romani. Lariano, infine, ebbe una sua rocca molto importante (sul Monte Algido, qualche chilometro a ovest del sito dell'abitato attuale), ma dalla distruzione del castello (1436) fino al 1967, il territorio larianese fu amministrato da Velletri: anche in questo caso è quasi impossibile analizzare le caratteristiche dei due centri separatamente.

Si è già detto che molti autori hanno riconosciuto alla regione castellana un qualche carattere urbano, un particolare legame con Roma e un certo dinamismo demografico, tanto che alcuni hanno considerato i Castelli, sia pure dubitativamente, come esempio di una periferia romana in formazione (9).

(8) Colonna e Lanuvio si trovano in posizione eccentrica rispetto all'edificio vulcanico, e più vicini alla piana sottostante; ancora più scostato e pianeggiante è il comune di Ciampino. Tutti e tre presentano un'« ambiguità » territoriale e strutturale che è parsa ragione sufficiente a prenderli in considerazione, essendo posti, in un certo senso, come raccordo con altri contesti territoriali contigui: Colonna con l'area prenestina, Lanuvio con Velletri e la piana verso il mare, Ciampino con Roma. A proposito dell'ambivalenza di Lanuvio, per esempio, si vedano i dati presentati da C. PALAGIANO, op. cit., alle tabelle 1-6 (pp. 20-30), dai quali si ricava la misura del diverso comportamento di Lanuvio rispetto ai centri dell'area industriale romano-pontina (di cui fa parte in virtù della piccola agglomerazione industriale di Campoleone): questo può essere inteso come conferma del fatto che Lanuvio partecipa delle caratteristiche sia pontine sia castellane.

(9) Basterà citare, fra i molti, A. AQUARONE, *Grandi città e aree metropolitane in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1961, pp. 245-247; e I. INSOLERA, op. cit., p. 327.

Possono ridursi a tre le considerazioni principali che gran parte degli autori sembra porre a motivo di questo riconoscimento:

- a) in primo luogo, la *persistenza urbana* nella regione: i primi insediamenti di tipo urbano si fanno risalire al X-IX sec. a. C., e le « città » di *Alba Longa*, *Tusculum*, *Aricia*, *Lanuvium*, tra le altre, hanno preceduto e accompagnato le formazioni della Roma dei re. La presenza di una quindicina di centri di fondazione remota, poi costantemente abitati, permette di collocare i Colli Albani tra le regioni di più antica e fitta umanizzazione nell'Italia centrale;
- b) anche il riconoscimento del *legame con Roma* si fa derivare da precedenti storici: dalle *villae* romane alle residenze di campagna della nobiltà pontificia, alla moda borghese della gita e della villeggiatura ai Castelli; da venti secoli, alla persistenza dell'insediamento ha corrisposto la persistenza della funzione (sussidiaria rispetto a quelle di Roma), per cui i Castelli verrebbero a ricadere nel tipo che è stato definito come « periferia di ricreazione » (10);
- c) infine, si sottolinea la *vitalità demografica* (11), che risente di condizioni storiche — distribuzione e quantità di insediamenti — a loro volta favorite da precondizioni ecologiche e situazionali: relativa abbondanza d'acqua, fertilità dei suoli, localizzazione lungo vie naturali d'accesso e transito, difendibilità e salubrità dei siti, prossimità del mercato romano, ecc. Gli stanziamenti antichi, a parte le traslazioni dovute a eventi bellici (*Tusculum*, *Alba Longa*) e la decadenza di alcune città poste ai piedi dell'edificio vulcanico (*Corioli*, *Gabii*, *Tellenae*), hanno resistito grazie all'agricoltura — vite, olivo, ortaggi — e alla silvicoltura — castagni, un tempo faggi — che hanno costituito la base della florida economia locale, mettendola in grado di sopportare un popolamento assai denso e di contenere le spinte migratorie (12).

(10) G. CHABOT e J. BEAUJEU-GARNIER, *Trattato di geografia urbana*, Padova, Marsilio, 1976, p. 299.

(11) Già nel 1729 la regione era così presentata: « Tutto il paese che ho descritto, fra Tivoli, Frascati e Palestrina, è migliore e più ricco di quello che ho visto da Firenze a Roma, e da Roma a Napoli, senza paragone. I villaggi sono più frequentati, popolati, ben costruiti; belle strade; chiese ben fatte; e soprattutto una gran quantità di bambini. Una contrada assai fortunata, specie tra Monte Porzio e Genzano, una zona di 11 miglia circa, veramente molto bella: Monte Porzio, Frascati, Grottaferrata, Marino, Castelgandolfo, Albano, Ariccia, Genzano ». Da C. de SECONDAT de MONTESQUIEU, *Viaggio in Italia*, Bari, Laterza, 1971, pp. 281-282.

(12) Questa notazione vale in generale, perché in alcuni comuni, come Colonna, Montecompatri, Rocca Priora, Nemi, il territorio sopporta un popolamento inferiore rispetto al resto dell'area castellana e alle possibilità insediative locali, a volte combinato con una contrazione o una stasi della popolazione assoluta, che in certi periodi ha assunto le caratteristiche di un principio di spopolamento: fenomeni che solo negli ultimi anni, e non in tutti i casi, si vanno equilibrando.

In questa situazione demografica generalmente positiva si è andata poi inserendo la tendenza al decentramento residenziale, e quantità crescenti di persone impiegate a Roma o nell'area industriale romano-pontina si sono trasferite nei comuni castellani (13), mentre molti nuovi immigrati hanno scelto direttamente i Castelli senza passare affatto per una fase di inurbamento nella metropoli.

In conclusione, dalla letteratura si ricava che i Castelli risaltano nel panorama centro-laziale perché sono sempre stati abitati, sempre scelti dai romani come luoghi di villeggiatura, hanno da sempre avuto un'agricoltura prospera e un clima favorevole, e infine il loro popolamento è stato ulteriormente incentivato dalle spinte deglomerative recenti.

Ora, questa impostazione « classica » certo non è errata, e comunque corrisponde alla tradizionale immagine agricola e turistica della regione castellana, che ha un suo fondamento, tanto da essere tuttora coltivata; ma è incompleta, perché a una crescita costante della popolazione hanno fatto riscontro un aumento e una diversificazione dei servizi attivati nei comuni castellani, la nascita di nuclei industriali nella fascia pedemontana e il ridimensionamento dell'attività agricola, mutazioni profonde nei connotati socio-economici della popolazione, il tutto in direzione di un aumento delle caratteristiche urbane; se quindi i Castelli continuano e continueranno ad essere meta di gite, e se è vero che le seconde case sono numerose, questo vuol dire che accanto ad altre è presente anche la funzione ricreativa.

L'autonomia dei centri castellani da Roma si è andata modificando dal dopoguerra, da quando, cioè, gli effetti combinati della crescita della capitale e dell'aumento della mobilità si sono resi evidenti attraverso lo stesso incremento demografico.

Nel 1871, i Castelli Romani avevano complessivamente circa 39.000 ab. residenti, rispetto al territorio attuale che è di 310 km<sup>2</sup>; alla stessa data, Roma ne aveva 212.000. Nel 1901, gli abitanti erano aumentati rispettivamente a 55.000 e 422.000 (+41 e +99%); nel 1921 erano 69.000 e 660.000 (+25 e +56% rispetto al 1901); nel 1936, 80.000 e 1.150.000 (cioè +16 e +74% sul 1921): complessivamente, dal 1871 al 1936 la popolazione dei Castelli ha avuto un incremento del 100% circa, quella di Roma del 540%: si tratta di tendenze che non possono essere comparate. Dopo la guerra, nel 1951, l'insieme dei Castelli aveva 100.000 ab. residenti (+25% sul 1936), mentre Roma

---

(13) Cfr. i dati del 1971 presentati da C. PALAGIANO, op. cit., secondo i quali a Pomezia lavoravano 1486 residenti nei Castelli, e ad Aprilia 225. Oggi l'area industriale di Pomezia-Aprilia ne assorbirebbe circa 4000: per questo ed altri aspetti delle migrazioni quotidiane sulla base del censimento del 1981, si veda oltre, alle note 17 e 20.

aveva raggiunto 1.651.000 ab. (+43%), e nel 1971 le popolazioni rispettive erano di 167.000 (+67%) e di 2.782.000 (+68% rispetto al 1961). Dal 1951 al 1971, dunque, il ritmo di accrescimento è simile, ma dieci anni dopo la situazione è ribaltata, pur denunciando un rallentamento netto sia per Roma che per i Castelli: Roma è cresciuta di appena il 2% e i Castelli del 20%, superando di poco i 201.000 ab. Per l'intero periodo 1951-1981, gli incrementi sono stati di oltre il 100% per i Castelli e del 71% per Roma (14).

L'andamento recente, divenuti in qualche modo commensurabili gli aumenti percentuali di popolazione e addirittura maggiore quello dei Castelli, fa pensare che l'accresciuta mobilità abbia favorito il decongestionamento dell'area cittadina e la propensione verso altri settori territoriali, con caratteristiche di residenzialità ritenute migliori. Naturalmente, scendendo nel dettaglio dei singoli comuni si notano differenze anche consistenti, ma non tali da contraddire l'andamento nel lungo periodo. Recentemente, inoltre, si osservano più accentuati sintomi di saturazione in alcuni comuni, come Frascati, che presentano un rallentamento dei ritmi di accrescimento molto più netto della generalità dei Castelli.

Appare fuori discussione che alla base dell'addensamento recente di popolazione sui Colli Albani sia stata l'influenza di Roma, e che questa influenza sia andata crescendo con il tempo; ciononostante, l'avere consolidate strutture di servizio locali impedisce ai centri castellani di dipendere da Roma fuorché, parzialmente, per il mercato del lavoro — la cui importanza è andata crescendo con il contrarsi degli impieghi agricoli e l'aumentare della popolazione (15) — e poi, come già in passato, per la fornitura di alcuni beni e servizi rari. Ma per nessuno di questi centri, ad eccezione forse di Ciampino, sembra che si possa parlare di quartieri-dormitorio. Le località più

---

(14) ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni*, cit., per i dati fino al 1971; e il fasc. provinciale di Roma *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, cit., per il 1981.

(15) Gli addetti all'agricoltura nei Castelli sono diminuiti dal 57,9% degli attivi nel 1936 (19.584 addetti), al 49,3% del 1951 (20.261), al 31,5% del 1961 (14.693 unità), al 16,9% nel 1971 (9377 addetti), e infine all'8,7% attuale (6013 addetti nel 1981) (dati ISTAT). Secondo i dati raccolti presso lo SCAU (v. nota 2), il personale coinvolto nell'anno 1981 in attività agricole, e residente nei comuni castellani, ammontava a circa 7200 unità (cioè il 10,3% degli attivi); ma gli agricoltori a tempo pieno sarebbero solo 2400, vale a dire solo il 3,4% della forza-lavoro complessiva. Va notato che, rispetto a questi valori medi, gli scostamenti possono essere molto forti: per la precisione, si va dal 2,4% a Ciampino e 4% a Grottaferrata, al 15-16% a Genzano e Montecompatri, al 23-24% per Nemi e Lanuvio, fino al 36% degli attivi a Colonna (dati ISTAT, 1981). Si consideri anche, però, che mutate condizioni strutturali (come la diffusione di cooperative e consorzi vitivinicoli) hanno modificato profondamente il lavoro agricolo in questa regione, indirizzandolo verso modi più moderni e «industriali». Cfr. al proposito E. PARATORE, op. cit.

sviluppate sono addirittura in grado di esercitare una certa attrazione su Roma, abbastanza netta nel caso delle strutture scolastiche e ospedaliere (16).

Ad un flusso principale dalla periferia — cioè dai Castelli — al centro metropolitano, fatto di forza-lavoro e di utenti di servizi centrali, fa riscontro un altro flusso, più ridotto ma non trascurabile, in direzione centro-periferia (17): questo, comportando un aumento della mobilità intraregionale, implica negli utenti la tendenza ad assimilare i vari centri erogatori di servizi in un'unica struttura territoriale, quasi equivalente nei suoi punti. Altro fattore che gioca nello stesso senso è il decentramento residenziale: ad esempio, tramite il mantenimento, anche dopo un trasferimento nei Castelli, delle relazioni sociali allacciate in città; con l'offerta di abitazioni in alternativa al mercato cittadino; per la presenza di vantaggi ambientali; grazie all'adeguamento quantitativo e qualitativo delle strutture di servizio a un pubblico in crescita. Tutto questo porta a una certa funzionalità e concorrenzialità, in dati settori, tra la periferia e il centro: in altri termini, e più in generale, l'immagine dei Castelli Romani

(16) Nel 1977, negli istituti superiori di Frascati, Ciampino, Albano e Grottaferrata studiavano più di 2200 residenti a Roma (quasi tutti provenienti dai quartieri meridionali); gli studenti che dalla provincia — perciò non dai soli Castelli — si recavano nelle scuole di quegli stessi quartieri erano appena 800. Si tratta di cifre irrisorie, ma significative della capacità di certe strutture dei centri minori, che si dimostrano meglio attrezzati dei quartieri cittadini con cui sono in più stretto rapporto funzionale e topografico.

Analogo è il discorso per gli ospedali pubblici generali dei Castelli, che nel 1976 avevano ospedalizzato circa 5200 romani e 18.500 residenti locali, oltre ad accogliere pazienti dalle aree limitrofe (Agro Romano-Pontino, regione prenestina); per il flusso inverso, dai Castelli a Roma, mancano cifre precise, ma una valutazione ufficiale ne stimava la consistenza in circa 2500 pazienti, quasi tutti trasferiti a Roma dopo una prima ospedalizzazione nei Castelli. Anche le analisi cliniche effettuate presso gli ospedali castellani eccedevano largamente il fabbisogno locale: se ne deduce che i non residenti gravitanti sugli ospedali dei Castelli erano assai più numerosi dei soli ricoverati. (I dati presentati in questa nota sono stati raccolti personalmente nel corso di una ricerca svolta nel 1977; informazioni più recenti — 1983 — confermano in pieno la tendenza).

(17) Secondo il censimento 1981, i residenti nei comuni castellani che potrebbero essere coinvolti in migrazioni quotidiane (e cioè le persone esercitanti un'attività economica, più gli studenti medi superiori e universitari) risultano essere quasi 88.000. Rispetto a questo totale ipotetico, potenziale, i pendolari extracomunali effettivi sono poco meno di 49.000, cioè il 55,5% del totale suscettibile di mobilità quotidiana (a livello di singoli comuni si va da un minimo del 39,5% per Frascati a un massimo del 72,6% a Monte Porzio). Per quanto riguarda le destinazioni dei pendolari, informazioni utili si ricavano da dati — non pubblicati — in possesso del C.N.R. (Progetto finalizzato trasporti), anche questi elaborati a partire dalle schede di censimento: su un totale di 49.000 pendolari castellani, 27.000 (54,6%) sono diretti a Roma; viceversa, oltre 8000 persone al giorno raggiungerebbero da Roma il territorio castellano, rappresentando, nel loro insieme, oltre la metà degli arrivi nei Castelli da zone extracastellane. I due flussi hanno caratteristiche discretamente diverse, i comuni maggiori tributari di Roma non sono sempre i maggiori beneficiari del flusso inverso, e arrivi e partenze sono assai polarizzati: così i soli comuni di Ciampino e Marino inviano a Roma praticamente la metà del totale di pendolari castellani diretti nella città, mentre Frascati e Ciampino assorbono oltre la metà degli arrivi di romani.

Non è possibile, in questa sede, affrontare un'analisi di dettaglio delle migrazioni pendolari riguardanti i Castelli: qualche altro cenno sarà, però, fatto anche oltre.

nei loro abitanti come in quelli di Roma si sta modificando nel senso di una progressiva inclusione a tutti gli effetti dell'area castellana nella città, o per meglio dire nella regione-città di Roma.

E' probabile che queste considerazioni siano valide, in qualche misura, anche per altri dei settori urbanizzati che contornano Roma. La regione castellana, comunque, presenta una sua particolarità, divenuta ben precisa da una decina d'anni, che potrebbe essere definita come « conurbazione allo stato nascente ».

E' nota la confusione che circonda il concetto di conurbazione (18): qui si designerà come conurbazione quella struttura urbana realizzata nella regione dei Castelli Romani, in cui si verifica una continuità dell'edificato tale che il passaggio da un centro a un altro è costantemente accompagnato da una persistenza di abitazioni e installazioni di tipo urbano o connesse con le funzioni urbane, in ogni caso sostituitesi agli usi agricoli del suolo. Si postula che all'interno di questa struttura la mobilità sia costantemente intensa tra le varie parti e che tutti i punti godano di vantaggi simili di accessibilità ai servizi.

La conurbazione castellana è « allo stato nascente » perché si tratta di fenomeno recentissimo, che da un punto di vista strettamente topografico in alcuni tratti non è ancora pienamente compiuto, come si nota osservando la carta fig. 2 (19); anche l'interscambio fun-

(18) Molti studiosi hanno preferito non entrare nel merito della discussione terminologica, evitando la parola « conurbazione » o sorvolando sul fenomeno. Cfr.: G. CHABOT e J. BEAUJEU-GARNIER, op. cit., pp. 303-313; H. CARTER, *La geografia urbana. Teoria e metodi*, Bologna, Zanichelli, 1975, p. 4; A. E. SMAILES, *Geografia urbana*, Padova, Marsilio, IV ed., 1974, pp. 104-106; P. GEORGE, *Précis de géographie urbaine*, cit., pp. 99-101. Invece, A. SESTINI, *Qualche osservazione geografico-statistica sulle conurbazioni italiane*, negli *Studi geografici in onore del Prof. Renato Biasutti*, suppl. alla « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1958, pp. 313-328, identifica le conurbazioni in « costellazioni di centri urbani assai ravvicinati e con tendenza a riunirsi, per lo meno a mezzo di sobborghi lineari (di strada) » (p. 314); e U. TOSCHI, *La città. Geografia urbana*, Torino, UTET, 1966, a p. 474 parla di aggregazioni « di città topograficamente contigue e continue » (cfr. anche pp. 282 e 320-322). E' chiaro che definire conurbazione la formazione castellana risente dell'impostazione essenzialmente morfologica dei due autori italiani.

(19) La carta è stata redatta in una scala iniziale di 1:30.000, utilizzando 38 fotografie aeree di proprietà della Regione Lazio, riprese tra il 1981 e il 1982. Dati gli scopi della carta e la forte riduzione cui era destinata, a una rappresentazione topografica di dettaglio si è preferita una convenzione tonale: la gradazione scura rappresenta le aree a edificazione *intensiva*, in cui edifici e manufatti hanno una distanza reciproca inferiore a m 100; il tono più chiaro definisce le aree a edificazione *estensiva* (distanze reciproche inferiori a m 300); le superfici lasciate in bianco o sono prive affatto di insediamenti, o questi risultano dispersi e insignificanti. La rappresentazione è planimetrica, dimostrando forma e dimensione esatte delle aree edificate così come appaiono dall'alto, ma si è tenuto conto della pendenza dei terreni nei pochi casi in cui i calcoli delle distanze potevano esserne falsati. La fittissima rete viaria è stata sfoltita fino a conservare solo le strade nominate nel testo e quelle che presentano un particolare potere esplicativo. Non è stato applicato alcun criterio di distinzione in base alla tipologia edilizia: allo stesso modo sono considerati i fabbricati intensivi, i villini con giardino, gli impianti industriali e sportivi, le costruzioni edificate a contiguità e quelle con i muri liberi, ecc. Quindi questa rappresentazione non può essere sostitutiva, per esempio, di una carta delle densità: basti considerare l'esempio delle aree edificate a ridosso di Frascati e Albano, che hanno seguito uno sviluppo edilizio verticale e risultano meno estese ma più popolate di alcuni vasti insediamenti suburbani o di quello di Grottaferrata, in cui lo sviluppo è stato essenzialmente orizzontale.

zionale tra i vari settori della conurbazione, tra quelli che erano pochi anni fa centri distinti e separati, è ancora parziale in alcuni casi, labile in altri, e in generale di difficile valutazione (20).

Il grado di connessione tra le parti della conurbazione non è costante: accanto a saldature nette dei settori a edificazione intensiva, come nei tratti Grottaferrata-Frascati-Marino, o Albano-Ariccia-Genzano, sussistono delle semplici *fasce* edificate più o meno larghe, perlopiù a cavallo di strade trasversali all'asse di sviluppo principale sul quale sono disposti, in maggioranza, i centri conurbati: così accade tra Grottaferrata e Rocca di Papa, mentre altre espansioni, da Marino a Palazzolo (a est del Lago di Albano) e da Ariccia a Monte Gentile (a sud-est del lago), pur non dirette verso centri consolidati, stanno assumendo la stessa conformazione « lineare ».

Questi casi sono relativi al versante interno, concavo, della formazione castellana, ma più numerosi sono quelli verso l'esterno: tra Grottaferrata e Morena, Albano e Pavona, Ariccia e Cecchina, Genzano e Lanuvio, ecc., si tratta appunto di addensamenti appoggiati alla rete stradale preesistente, che diventano quasi la norma nel quadrante sud-occidentale, sia che costituiscano un raccordo tra insediamenti stabilizzati o delle semplici propaggini degli abitati; sembra di poter dire che la prevalenza di questo tipo di distribuzione corrisponda a una certa « immaturità » locale della conurbazione, solo in parte equilibrata dall'ampiezza degli insediamenti estensivi che abbracciano le propaggini e le fasce di raccordo. Nello stesso senso sono da interpretare le saldature a maglie lasche, forse in via di consolidamento, come quelle tra Frascati e Monte Porzio, o anche tra Marino e Ciampino.

Nel complesso, i nessi più solidi si sono realizzati lungo quell'asse di sviluppo cui si accennava, costituito dalle vie Maremmana III e

---

(20) Alcune indicazioni vengono dai già utilizzati dati C.N.R., per i quali gli scambi interni alla regione castellana, in termini di pendolari, assommano a poco oltre 12.000: quasi un quarto del totale dei pendolari in uscita dai vari comuni, ma quasi la metà di quelli in entrata. La dipendenza dei singoli comuni dalle opportunità offerte dagli altri centri castellani varia però molto: Frascati, per esempio, invia negli altri comuni della regione solo poco meno del 10% dei suoi pendolari (che del resto sono molto pochi e per tre quarti diretti a Roma); viceversa, l'insieme degli altri Castelli e Roma contribuiscono in parti uguali per il 90% all'invio di pendolari a Frascati, che si rivela, di conseguenza, un polo di attrazione, così come anche Albano e Ariccia, nei quali comunque l'interscambio intracastellano gioca un ruolo più importante. Piuttosto debole è invece l'integrazione di Colonna, Ciampino e Lanuvio, sotto questo profilo, a riprova di quanto si è detto a proposito dell'ambiguità territoriale di quei comuni: Ciampino, per esempio, invia nei Castelli circa il 15% delle proprie uscite (contro l'81% diretto a Roma), e riceve dai Castelli solo il 27% delle entrate (contro il 51% proveniente da Roma); Lanuvio invia circa il 20% dei suoi pendolari nel resto della regione castellana (il 28% va a Roma, il 32% nella piana romano-pontina, un 10% a Velletri), e ne riceve quasi un terzo degli arrivi. Si noti che Ciampino e Lanuvio rappresentano rispettivamente la massima e la minima dipendenza dal mercato romano, per quanto concerne i flussi pendolari.

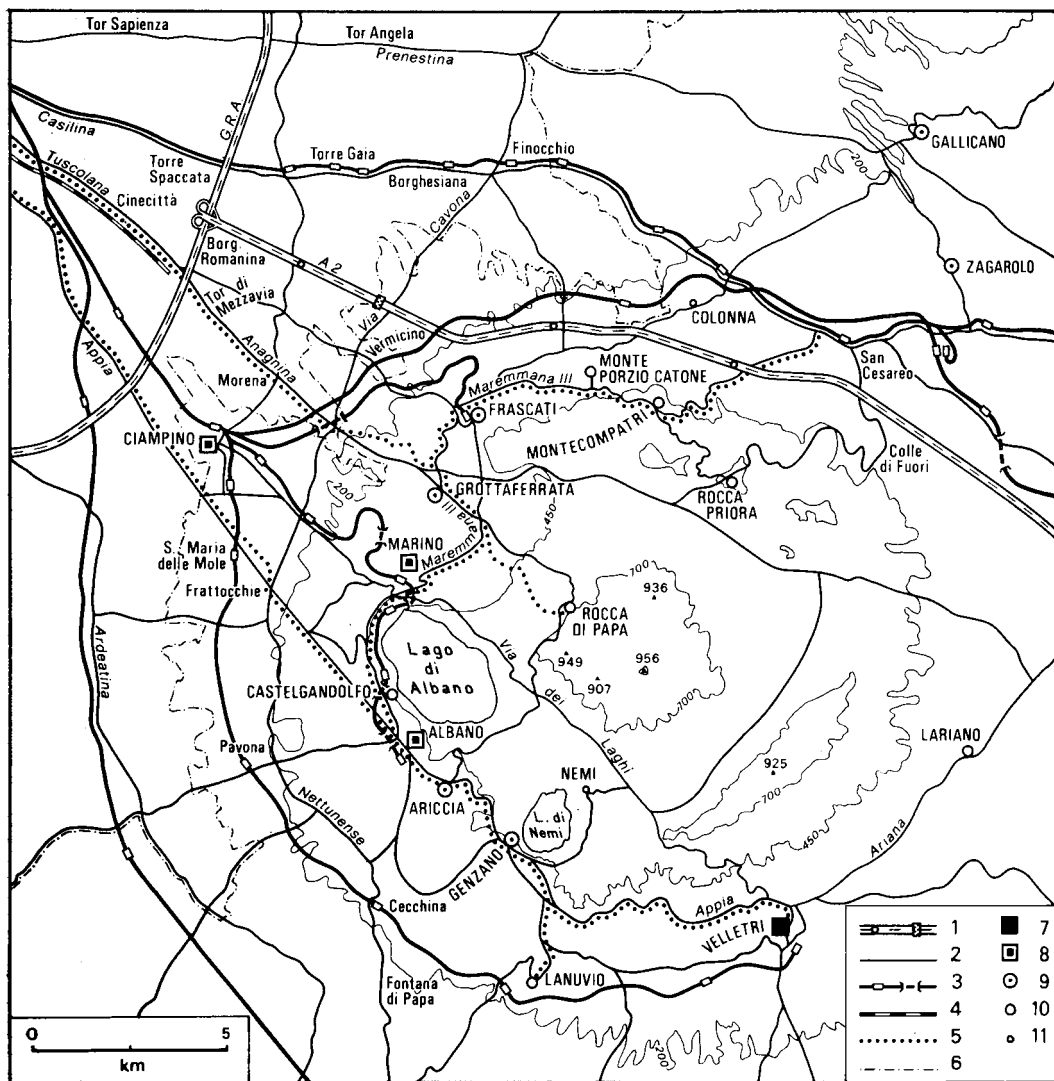


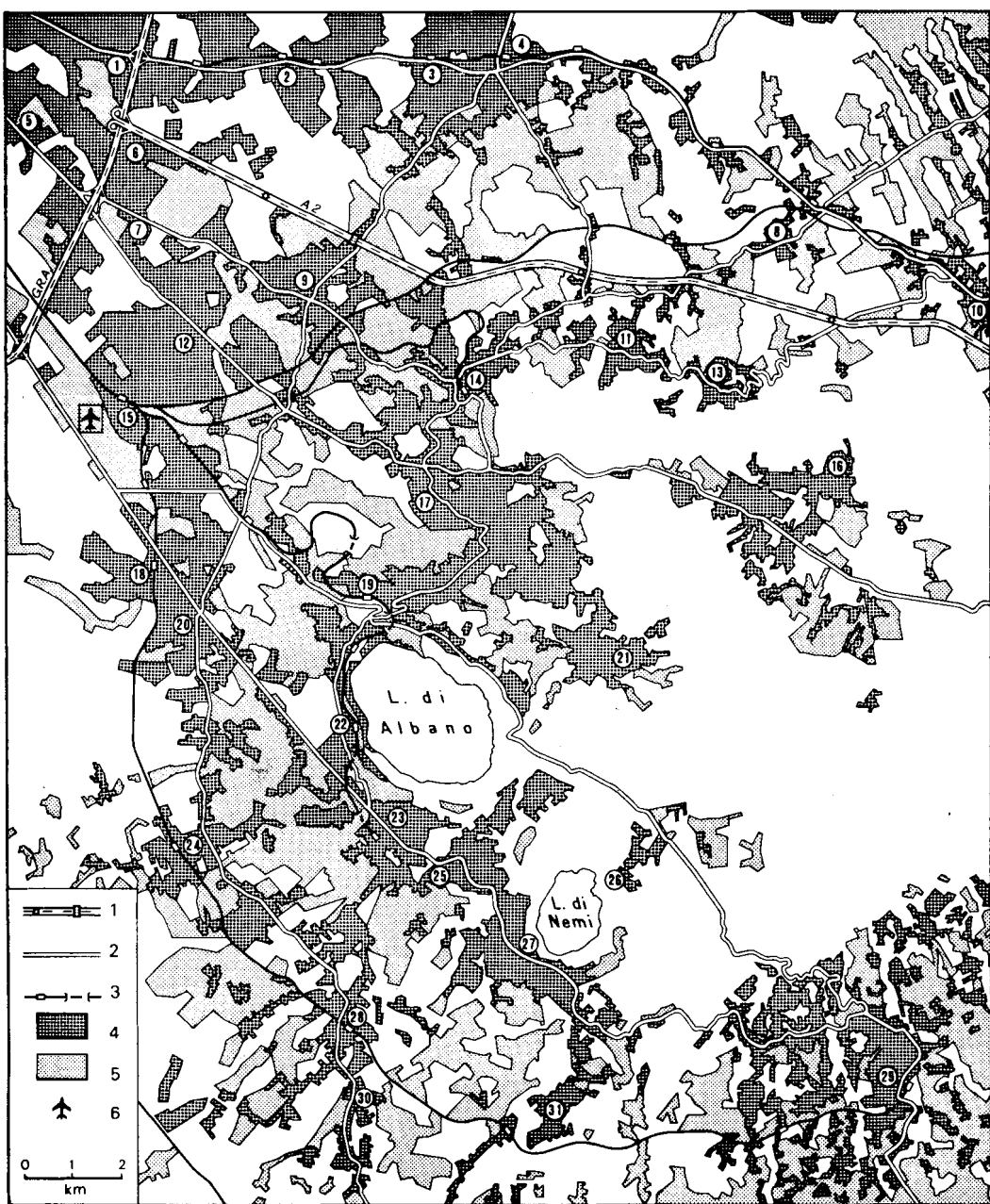
FIG. 1 — LA REGIONE DEI COLLI ALBANI.

1, autostrade, svincolo, barriera; 2, strade principali; 3, ferrovie, stazione, galleria; 4, metropolitana; 5, vecchi percorsi del «tranveto dei Castelli»; 6, limite del comune di Roma; 7, comuni oltre i 40.000 ab.; 8, id. da 28.000 a 32.000; 9, id. da 13.000 a 19.000; 10, id. da 6000 a 9000; 11, id. sotto i 3000 ab.

FIG. 2 — LA CONURBAZIONE CASTELLANA.

1, autostrade, svincolo, barriera; 2, strade principali; 3, ferrovie, stazione, galleria; 4, aree a edificazione intensiva; 5, aree a edificazione estensiva; 6, aeroporto.

I numeri inseriti in circoletti indicano i seguenti centri abitati: 1, Torre Spaccata; 2, Torre Gaia; 3, Borghesiana; 4, Finocchio; 5, Cinecittà; 6, Borgata Romanina; 7, Tor di Mezzavia; 8, Colonna; 9, Vermicino; 10, San Cesario; 11, Monte Porzio Catone; 12, Morena; 13, Montecompatri; 14, Frascati; 15, Ciampino; 16, Rocca Priora; 17, Grottaferrata; 18, Santa Maria delle Mole; 19, Marino; 20, Frattocchie; 21, Rocca di Papa; 22, Castel Gandolfo; 23, Albano Laziale; 24, Pavona; 25, Ariccia; 26, Nemi; 27, Genzano di Roma; 28, Cecchina; 29, Velletri; 30, Fontana di Papa; 31, Lanuvio.



Appia: su questo percorso, Frascati, Grottaferrata, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia e Genzano formano un nastro edificato praticamente continuo, che non si scosta dalla strada se non in due punti, dando luogo ad apparenti soluzioni di continuità: tra i centri di Castel Gandolfo e Albano, dove è la presenza concomitante della villa pontificia ad est e di un'azienda agricola ad ovest a impedire la saldatura, che del resto si realizza a valle; tra Albano e Ariccia sono invece il parco della Villa Chigi e il ponte a spezzare per poche centinaia di metri il *continuum* edilizio sull'Appia, mentre le espansioni recenti risultano connesse immediatamente a valle. Un altro apparente punto debole è poco a nord di Castel Gandolfo: qui il restringimento è dovuto alla strettezza del crinale percorso dalla Maremmana, in corrispondenza della sponda occidentale del Lago di Albano.

Su questa « spina dorsale » che va da Frascati a Genzano si innestano ad una estremità Monte Porzio e Montecompatri, all'altra Lanuvio, mentre al centro si ha un raccordo più deciso tra Grottaferrata e Rocca di Papa. Del tutto isolate sono ancora Rocca Priora e Nemi (21), mentre Velletri presenta una assetto quasi polverizzato che non si presta ad inserirsi in una struttura agglomerativa, e appare nettamente più orientata verso il mare e le espansioni pianeggianti di Lanuvio di quanto non sia verso Genzano lungo l'Appia: questo sembra confermare anche sul piano topografico la separatezza di Velletri rispetto all'insieme dei Castelli, nel senso di una maggiore propensione allo sviluppo estensivo, in direzioni opposte ai più vicini centri castellani, utilizzando la viabilità strettamente locale — molto più di quella principale — per sorreggere la diffusione insediativa, e infine privilegiando i settori orientale e sud-orientale del suo territorio (quindi allontanandosi da Roma e dai Castelli). Tutto questo sembra concorrere a giustificare la scelta di escludere, allo stato attuale, Velletri dalla conurbazione.

Quanto detto finora si riferiva all'ossatura della conurbazione, che si svolge lungo l'orlo craterico, perlopiù tra i 200 e i 450 m di quota. Lungo le pendici e ai piedi del cono vulcanico si è in presenza di una situazione più articolata e confusa.

Per limitarci alle aree intensive, abbiamo due formazioni alquanto continue, divaricate e quasi tangenti la conurbazione castellana. L'una, di direzione N-S, si diparte da Torre Spaccata (saldata al corpo urbano compatto di Roma), oltrepassa il Grande Raccordo Anulare (GRA) e connette Borgata Romanina e Tor di Mezzavia sulla Tuscolana,

---

(21) I due comuni, però, registrano grosse espansioni rispetto ai nuclei originari, soprattutto dovute a residenze secondarie.

Morena sull'Anagnina, poi Ciampino, e sull'Appia Santa Maria delle Mole e Frattocchie, per continuare in modo più frammentario e sempre più legato alla viabilità minore trasversale, lungo la Nettunense, con i centri minori di Pavona, Cecchina, Fontana di Papa, più a sud Campoleone (tutti ricadenti nei territori comunali castellani), tendenzialmente verso Aprilia.

L'altra direttrice di insediamento massiccio è sorretta dalla via Casilina e si articola in senso O-E, anch'essa da Torre Spaccata, attraverso Torre Gaia, Borghesiana e Finocchio (ex borgate e nuclei industriali romani), per poi frantumarsi appena oltrepassato il limite comunale di Roma, anche se molti nucleoli, isolati ma ben attestati, si susseguono fino a San Cesareo, dove ha inizio un'altra estesa zona di insediamento fitto, tra il Vulcano Laziale e i Monti Prenestini.

In senso prettamente genetico, anche queste due formazioni sono conurbazioni, dato che risultano da ampliamenti e fusioni successive di nuclei e centri un tempo distinti, benché sorti nella quasi totalità in questo secolo come gemmazioni di Roma o dei Castelli: le borgate della Casilina e Morena derivano da Roma, come anche Ciampino (nata in territorio marinese ma in funzione dell'aeroporto romano); le altre località citate sono invece espansioni dei comuni di Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, a volte in siti valorizzati già dall'antichità (come Frattocchie, erede di *Bovillae*). Una vera e propria propaggine è quella che Roma ha spinto fino al GRA, raggiunto solo in anni recentissimi nella zona di Torre Spaccata.

Torre Spaccata è l'estremità anche di una terza struttura continua che segue, *grosso modo*, un'ideale bisettrice uscente dall'angolo formato dalle due « conurbazioni tangenti » all'altezza del GRA; qui, lungo le vie Tuscolana e Anagnina, si sta realizzando una saldatura diretta tra l'agglomerato castellano e Roma, attraverso l'accorpamento degli abitati di Morena e Vermicino, connessi sia con Roma (Torre Spaccata-Cinecittà, Borgata Romanina) sia con Grottaferrata e Frascati.

L'insieme delle strutture a carattere intensivo è ulteriormente rafforzato dalle aree d'insediamento estensivo, intese come stadio intermedio del processo di conurbazione: queste sono distribuite in modo tale da rinsaldare la trama della formazione castellana e da congiungerla con la tangente occidentale lungo quasi tutto il suo percorso (specie nei tratti a valle di Marino, Castel Gandolfo e Albano), mentre con la tangente settentrionale comportano alcuni punti di saldatura verso Finocchio (22).

(22) Anche se in questa sede non si affrontano gli aspetti tipologici degli insediamenti considerati, va detto che le quattro conurbazioni identificate differiscono per uso del suolo, densità abitative, tipi edilizi. Detto molto schematicamente, la conurbazione

In sintesi, i centri castellani appaiono saldati in una conurbazione nastriforme, di andamento sinuoso lungo la curvatura del cratere, con digressioni numerose verso la piana e più rare verso l'interno del cratere stesso; sulla formazione principale gravitano due centri relativamente isolati (Rocca Priora e Nemi), le frazioni pedemontane e gli abitati del suburbio tuscolano e casilino disposti a nord e a ovest dei Castelli; Colonna si trova in posizione ambigua tra la conurbazione castellana e i centri prenestini. D'altra parte, l'aggregato dei Castelli appare come un elemento di una più complessa ed estesa struttura territoriale urbanizzata, i cui termini più prossimi sono Roma stessa, l'area di Palestrina e Zagarolo, e la zona industriale di Pomezia-Aprilia.

Sarebbe stato interessante poter estendere l'elaborazione cartografica oltre l'area qui considerata. Si può comunque accennare per sommi capi alla situazione nei settori limitrofi (fig. 1). A nord della Casilina si trovano le borgate della Via Prenestina (Tor Sapienza, Tor Angela, ecc.), in parte allacciate a quelle casiline, ma ancora più a nord bisogna raggiungere un'altra via consolare, la Tiburtina, per incontrare formazioni di rilievo; a nord-est quasi non ci sono insediamenti degni di nota, mentre verso est, lungo Casilina e Prenestina, si trovano altre aree intensamente abitate, intorno a Galliciano, Zagarolo, Palestrina, San Cesareo, Colle di Fuori, ecc., e ancora più a oriente Labico, Valmontone, Colferro; sulle pendici orientali del vulcano si trova Lariano, e oltre, alquanto distante, Artena. Molto interessante è la situazione a valle di Velletri, sia a sud verso Aprilia (sulla Nettunense), sia a sud-est verso Cisterna di Latina (sull'Appia): qui, una quantità di piccoli agglomerati, ma soprattutto di case sparse e impianti industriali, nel prolungare la fisionomia dell'intorno immediato di Velletri fino alla piana pontina, ne hanno completamente modificato aspetti e funzioni (23), costituendo una di quelle zone estensive di cui si è parlato per altri settori pedemon-

---

castellana presenta caratteri urbani e tradizionali nei centri storici (sviluppo verticale, contiguità degli edifici, viabilità irregolare, quartieri degradati e in via di recupero) che si diluiscono nelle rispettive «periferie», dove prevalgono tipi edilizi elevati. Gli insediamenti di tipo signorile e borghese si diffondono all'interno del cratere (verso Rocca di Papa, intorno a Rocca Priora, Nemi, Ariccia) e sulle pendici esterne del vulcano, investendo le aree coltivate a vite e olivo. Generalmente al di sotto dei 200 m di quota si estendono le due formazioni tangenti e quella tuscolano-anagnina, con caratteristiche più popolari: quasi tutti gli abitati hanno ricevuto grande impulso dall'abusivismo di speculazione e di necessità, e la loro fisionomia ne risente, mentre le aree di insediamento signorile qui sono relativamente poche. Ciampino, infine, ha l'aspetto di un vero e proprio quartiere cittadino, pianificato e modellato su una pianta radiocentrica. Semplificando ancora, si può concludere che le zone collinari sono caratterizzate da tipi edilizi elevati, quelle pianeggianti da tipi popolari, secondo una precisa logica fondiaria che comporta anche elementi di segregazione socio-economica.

(23) Questa tendenza è rilevabile già dal 1936, anno di aggiornamento delle tavolette *Le Castella* (158 I NO) e *Velletri* (150 II SO) dell'I.G.M.

tani (24). Ad ovest e sud-ovest, infine, fuori dei margini della carta si estende l'area archeologica dell'Appia Antica, e qualche insediamento si incontra solo oltre; a nord-ovest, come si è visto, si entra in Roma senza soluzioni di continuità.

In tutta l'area a sud-est di Roma risulta evidentissima l'incidenza dalla rete viaria nei processi spontanei di formazione ed espansione urbana, che qui hanno aderito all'andamento radiale delle vie consolari (25): il loro esito avrebbe potuto essere una classica configurazione stellare, con una serie di bracci urbanizzati divergenti, intercalati a settori rurali cuneiformi. La presenza lungo i bracci di centri preesistenti, come i Castelli, forse avrebbe solo accelerato il processo di formazione delle propaggini radiali. Senonché, la formazione di un agglomerato longitudinale che raccorda quattro diversi bracci (Casilina, Tuscolana, Anagnina, Appia, cui possono aggiungersi, in prospettiva, Prenestina a nord e Nettunense a sud) ha sbarrato la via alle propaggini e portato contestualmente al riempimento dei settori rurali rimasti conchiusi entro le fasce urbanizzate: e la progressiva occlusione di questi cunei rurali fra Roma e i Castelli va ora facendo degenerare gravemente le condizioni complessive di abitabilità della regione, e in particolare di accessibilità e circolazione.

Questo stato di cose è conseguenza anche del modo in cui è stato trattato l'assetto di Roma e del suo entroterra in sede di pianificazione: eppure non mancarono progetti che collegavano lo sviluppo di Roma con quello del suo intorno già nel 1881 (26); un piano inter-

(24) Anche oltre, tra Cisterna e Latina, e tra Aprilia e Anzio-Nettuno, si stanno verificando addensamenti simili a quelli presenti subito a valle di Velletri. Un'espansione ulteriore di questi abitati potrebbe portare a medio termine alla formazione di due fasce urbanizzate, lunghe complessivamente una trentina di chilometri ciascuna a partire dalla conurbazione castellana, rafforzando così i termini territoriali dell'area metropolitana Roma-Latina.

(25) Nei primi decenni del secolo hanno avuto grande importanza anche le linee a scartamento ridotto (il « tranvetto dei Castelli »), lungo le quali si sono distesi i vecchi centri e fissate le nuove gemmazioni: la prima linea castellana (Roma-Frascati) fu inaugurata nel 1902; analogo peso ebbe e conserva il tratto iniziale della Roma-Fiuggi, in servizio lungo la Casilina dal 1910.

In generale, le localizzazioni lungo assi di penetrazione sono da considerare spontanee, ma a Roma i vantaggi connessi vennero sfruttati anche dalla grande speculazione, mentre la regolamentazione dei « nuclei edilizi » (1935) vincolava l'edificazione nel suburbio proprio a fasce di non più di 100 m di profondità rispetto agli assi stradali (I. INSOLERA, op. cit., pp. 152-158).

(26) Progetti in questo senso furono elaborati nel 1881 e 1893 (monumento a Vittorio Emanuele II e relativo riassetto urbano); nel 1909 (piano regolatore di Sanjust di Teulada); nel 1924 (variante generale); nel 1931 (piano regionale di Roma). Per una storia e una discussione dei progetti, cfr.: V. VANNELLI, *Economia dell'architettura in Roma liberale*, Roma, Kappa, 1979, pp. 56-57, 159-160, 253, 259; ID., *Economia dell'architettura in Roma fascista*, ibid., 1981, pp. 84-89 e 213-219. Gli studi per il piano regionale prevedevano tra l'altro nuovi collegamenti autostradali con i Castelli, un parco naturale, e dettagli localizzativi relativi ai centri di espansione, i servizi, le attività turistiche, ecc. Cfr.: AA.VV., *La sistemazione urbanistica dei Castelli Romani*, Roma, Ist. di Studi Romani, 1938; AA.VV., *I Castelli Romani nel quadro del piano regolatore di Roma*, ibid., 1940.

comunale, molto criticato, è apparso intorno al 1960 e subito scomparso senza lasciare tracce, mentre il Piano Regolatore Generale di Roma e successive varianti, ignorando connessioni territoriali, fuori del centro urbano consolidato si preoccupa solo di recuperare le aree suburbane del comune sfuggite a qualsiasi controllo.

Se quei progetti non ebbero seguito sul piano normativo, furono però adottati di fatto dalla speculazione fondiaria e immobiliare, dallo spontaneismo dei proprietari e dei Comuni interessati, dall'abusivismo più o meno di necessità, costringendo i poteri pubblici a una perenne rincorsa volta a reintegrare gli effetti sconnessi, e ormai degenerati, di un'evoluzione che era stata auspicata e perfino progettata organicamente fino da un secolo fa (27).

Del resto, ormai saldata a Roma, la conurbazione castellana si inserisce attivamente in una particolare tendenza dell'espansione della metropoli: cioè la bipartizione territoriale del corpo urbano di Roma, fra un settore occidentale e uno orientale mantenuti separati da una serie di aree verdi o comunque a bassa densità insediativa (28). La zona di raccordo tra le due sezioni è quasi tutta all'interno della città murata, che infatti continua a raccogliere e smistare il traffico tra le due parti. Questa trincea verde potrebbe anche aver contribuito ad accentuare il dimorfismo che caratterizza l'espansione della città da alcuni decenni: la parte occidentale si è allungata verso ovest fino ad attestarsi sul litorale (Ostia, Fiumicino), e verso nord-ovest lungo le vie Cassia e Trionfale (29), assumendo nel complesso la forma di un *boomerang* con le due estremità assai divaricate (Ostia e La Storta distano in linea d'aria circa 32 km). La sezione orientale, più raccolta in senso longitudinale, si estende invece verso est e sud-est, tra le vie Nomentana e Appia, quasi attratta dai centri collinari prospicienti: in questa direzione, l'espansione urbana perde compattezza a partire dal GRA, ma arriva comunque a spingersi per circa 20 km dal centro e ad incontrarsi con quei centri minori che

---

(27) Un'interessante documentazione al proposito è nel catalogo della mostra *La metropoli « spontanea »*. Il caso di Roma (allestita a Roma nel novembre e dicembre 1983), Bari, Dedalo, 1983.

I danni provocati dal degrado ambientale e dalla congestione potrebbero essere limitati, sui Colli Albani, dall'istituzione del Parco dei Castelli Romani: questo dovrebbe comprendere tutto il cratere principale del Vulcano Laziale, ad est della conurbazione, e potrebbe impedire, se non altro, che anche quell'area venga riempita da un'edificazione massiccia. Cfr.: AA.VV., *Un parco naturale regionale nei Castelli Romani*, Velletri, Coopsit, 1980; C. CERRETI, *Il parco dei Castelli Romani*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1983, pp. 462-464.

(28) Da sud a nord: il parco archeologico dell'Appia Antica, la Passeggiata Archeologica e i Fori, Villa Borghese, Villa Ada, gli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa e Tor di Quinto, l'aeroporto dell'Urbe e il Tevere stesso, privo di ponti fra Tor di Quinto e Montetorondo, salvo i viadotti autostradali.

(29) In questa direzione mancano ostacoli naturali e capisaldi urbani tali da permettere un arresto e un coagulo della propaggine, come è invece avvenuto sul litorale.

qui fungono sia da capisaldi dell'espansione stessa, sia da centri di servizio per l'area urbanizzata interposta.

Forse le due sezioni dell'area urbana di Roma andrebbero considerate in qualche modo distinte tra loro, avendo problemi funzionali diversi, e soprattutto diversi assetti socio-economici e territoriali: preponderanza di tipi edilizi popolari a Roma est, alte densità, carenza di spazi verdi, discreti addensamenti industriali, fenomeni conurbativi in atto, ecc.; ad ovest larga presenza di insediamenti signorili, ma anche maggiore frantumazione dell'abitato, presenza di centri e quartieri pianificati, ma pure vaste aree di abusivismo, contrasto ancora frequentemente netto tra città e campagna, scarsità di centri di servizio, ecc. (30). Sembra di poter ridurre le differenze — almeno quelle topografiche — al fatto che ad est la città in crescita ha potuto appoggiarsi a una corona di località centrali secondarie con le quali è entrata in interazione funzionale, realizzando condizioni tipiche di una regione-città; a ovest lo stesso processo non era possibile, in assenza di centri adeguatamente attrezzati e strutturati.

Nel prossimo futuro, la realizzazione del centro direzionale romano potrà comportare conseguenze molto rilevanti nell'ambito del settore orientale, giacché la sua localizzazione non sembra tenere conto della scala regionale assunta dai fenomeni insediativi: in primo luogo, il centro direzionale a Centocelle si troverà in un'area urbana satura e relativamente lontano da quell'ampia area esterna, da Montecitorio a Pomezia, cui va già stretto il GRA in funzione di autostrada urbana. In queste condizioni, l'asse attrezzato non potrà contribuire a organizzare e razionalizzare i servizi e i flussi inerenti alla struttura Roma est-regioni collinari nella sua interezza, mentre vi provocherà probabilmente un ulteriore addensamento di persone e attività. Allo stesso tempo, i due bracci di Roma ovest e il litorale a nord del Tevere, che avrebbero bisogno di un centro, di un referente, non ricaveranno vantaggi dall'asse attrezzato, poco accessibile e quindi ininfluenza. Nel complesso, lo squilibrio territoriale presente nell'area romana potrebbe accentuarsi (31).

(30) Cfr., ad esempio, A. M. SERONDE-BABONAUX, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983, oltre ai testi già citati.

(31) Eppure, le attività direzionali e del terziario superiore possono ormai essere impostate per l'essenziale sulle comunicazioni a distanza, e quindi delocalizzate rispetto ai centri urbani. L'affrancamento dai vincoli localizzativi aprirebbe nuove possibilità di decentramento nella regione castellana, favorite anche dalla struttura socio-economica della popolazione, che è passata, negli ultimi due decenni, da una fase pre-industriale — agricola e mercantile — ad una quasi post-industriale: del calo degli agricoltori si è già detto (v. nota 15); gli addetti all'industria, secondo l'ultimo censimento, sono il 32% della forza-lavoro complessiva, a fronte del 38,7% nel 1971; di conseguenza, aumentano in numero e in incidenza gli addetti ad attività di servizio (59,3% rispetto al 44,4% di dieci anni prima). Il processo di terziarizzazione si è dunque impennato, ravvicinando la situazione occupazionale castellana e quella della capitale (dove si è passati dal 70,9%

Il problema della congestione e a volte della saturazione, soprattutto della rete viaria, è piuttosto grave anche fuori di Roma città, e nei Castelli sta provocando conseguenze di vario tipo: tra l'altro, è possibile che il forte addensamento registrato tra 1951 e 1971 sia stato alla base della caduta dei ritmi di accrescimento demografico nel decennio successivo.

La popolazione della conurbazione castellana, calcolata in 190.000 ab. nel 1981, è distribuita su una superficie edificata di circa 160 km<sup>2</sup>, per una densità media di 1180 ab./km<sup>2</sup>, che naturalmente è molto più elevata nelle zone intensive, e in particolare lungo Maremmana e Appia, che ormai non sono più in grado di sopportare il carico di traffico che le utilizza all'interno della conurbazione; anche la Tuscolana tra Roma e Frascati, l'Anagnina, e l'Appia a valle di Albano consentono velocità a volte davvero basse (32).

D'altra parte, il traffico ferroviario è relativamente modesto, a eccezione del tratto Roma-Ciampino, che gode della brevità del percorso e di una quantità di corse (una settantina di coppie giornaliere) quadrupla rispetto ai singoli tratti terminali per i quali funge da nodo. L'entrata in funzione della linea metropolitana A, attestata all'altezza del GRA sulla Tuscolana, avrebbe permesso di servire buona parte del traffico pendolare, ma la mancanza di parcheggi ha rapidamente scoraggiato la combinazione automobile-metropolitana. Le linee automobilistiche extraurbane, i cui capilinea sono stati avanzati a Cinecittà in corrispondenza di una stazione della sotterranea (prima erano a Piazza San Giovanni in Laterano), eliminato il vecchio percorso urbano, e ridotti di metà o di un terzo tempi di percorrenza e costi di esercizio, non solo non hanno aumentato il numero di corse effettuate, ma in certi casi le hanno diradate. Il mezzo privato resta

---

del 1971 al 77% del 1981); è anche interessante notare che l'incremento del terziario nei Castelli è dovuto in misura proporzionalmente maggiore all'espansione delle attività di credito, assicurazione, ecc. e a quelle dei trasporti, che alla proliferazione di impieghi nel commercio e nei servizi pubblici e privati (pubblica amministrazione compresa).

Infine, anche la diffusione dell'istruzione superiore può contribuire a delineare le rapide modificazioni socio-economiche nella regione: diplomati e laureati sono passati a costituire il 15,9% della popolazione in età scolare, quasi raddoppiando rispetto all'8,1% del 1971; la differenza con Roma (25,6% e 18,2% alle due date) è ancora molto forte, ma notevole è anche lo scarto rispetto ai valori medi degli altri comuni della provincia (12,5% e 6,4%) e a quelli dell'intero paese (14,1% nel 1981 e 8,7% nel 1971).

(32) Per misurare la congestione della circolazione stradale, sono stati calcolati dei tempi medi di percorrenza sui principali tratti viari dei Castelli, ottenendo la misura di una percorribilità ideale (in assenza di traffico) e di una reale (media calcolata su più prove, distribuite in ore e giorni diversi), tutte rilevate con lo stesso mezzo e le stesse modalità. Le differenze sono molto notevoli soprattutto per i tratti più «centrali» della conurbazione: così, per il percorso GRA-Frascati, di 10 km, si passa dai 10' in assenza di traffico ai 13'30" di percorrenza reale media, e per il tratto GRA-Grottaferrata, di 9 km, si va dagli 11' di percorrenza ideale ai 14' di percorrenza reale, con incrementi tutto sommato contenuti; mentre le differenze diventano consistenti sui percorsi Frascati-Grottaferrata-Marino (7,7 km, 7', 13'30") e Albano-Ariccia-Genzano (4,4 km, 5', 9'50") e per l'attraversamento dell'intera conurbazione, da Monte Porzio a Genzano (23,5 km, 28', 43").

quello più praticato, sia all'interno della conurbazione, sia da e per Roma, e per il mezzo privato più che per quelli pubblici si sta lavorando: così è in corso di ammodernamento la Via Vecchia di Velletri, provinciale che raccorda la Maremmana — circa 2 km a sud di Grottaferrata — e la Via dei Laghi — circa 5 km a sud-est di Marino —, forse destinata ad aggirare il centro di Marino, quasi paralizzato, e rendere più scorrevole il percorso Velletri-Grottaferrata (che può interessare anche Nemi, Genzano, Ariccia), scaricando poi il traffico su Grottaferrata, che per parte sua non è in condizioni migliori di Marino (33).

Naturalmente, la congestione del traffico è solo un termine di una più lunga lista di diseconomie da sovraffollamento che concernono la conurbazione castellana: vale la pena di citare l'inquinamento delle falde idriche e dei bacini lacuali, che ha raggiunto livelli di gravità preoccupanti (34).

Principale causa dell'inquinamento idrico e di vari altri problemi è la diffusione, non solo incontrollata, ma addirittura incentivata, delle residenze secondarie. Quasi tutti i piani regolatori comunali sono stati calibrati su previsioni di incrementi demografici largamente sopravvalutati, consentendo l'edificazione di grosse quantità di abitazioni non richieste dalla popolazione e dal mercato locali, mentre i servizi pubblici e privati sono rimasti commisurati all'utenza realmente residente, e a volte al di sotto delle sue necessità.

Del resto, le abitazioni non stabilmente occupate rappresentano comunque una disponibilità di residenze, e possono preludere a ulteriori effettivi incrementi di popolazione, come già accade con quei villeggianti che scelgono di fissarsi nel luogo di villeggiatura eleggendo a domicilio permanente. Ma la presenza di quasi 13.000 abitazioni non occupate (su un totale di oltre 70.000 nel 1981), per la

---

(33) Tra l'altro, la Via Vecchia di Velletri corre per intero entro i confini proposti per il parco naturale, in un'area altrimenti poco accessibile, e valorizzandone così i terreni.

Un intervento, invece, che potrebbe forse avere qualche effetto positivo, sarebbe l'ammodernamento dell'antica via Cavona, che con l'attuale Nettunense formava un lungo percorso di transumanza di origine remota. Potrebbe diventare una tangenziale pedemontana a scorrimento veloce, parallela alla conurbazione castellana, consentendo di arretrare al piano il traffico di attraversamento dell'area conurbata; allacciata a nord alla rete autostradale e a sud alla Pontina (Roma-Latina), permetterebbe anche di deviare fuori Roma e fuori del GRA il traffico riguardante l'area industriale di Pomezia-Aprilia-Latina. Pare che già decenni fa si parlasse di una pedemontana dei Castelli, ma il progetto è rimasto progetto.

(34) Si veda il contributo di G. SPINELLI, *Note geografiche sull'inquinamento dei laghi di Albano e di Nemi*, in *Atti del Convegno sul tema: La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, a cura di M. PINNA, «Memorie della Soc. Geogr. Ital.», XXXIII, t. II, Roma, 1983, pp. 303-318; cfr. anche AA.VV., *Un parco naturale regionale nei Castelli Romani*, cit.

maggior parte seconde case (35), implica effetti diversi da un'ordinaria crescita urbana e demografica: per esempio, si tratta spesso di edifici signorili o almeno di tipologia elevata, destinati a una clientela abbiente, e questo comporta un intensificarsi dell'incidenza delle categorie sociali agiate sulla popolazione complessiva, e una parallela contrazione delle classi a redditi più bassi, che sono quelle di più diretta ascendenza locale. Inoltre, se diventeranno permanenti le residenze di villeggiatura — sprovviste di centri commerciali propri, di linee di servizio automobilistiche, a volte degli allacciamenti idrici o dell'illuminazione stradale, quasi sempre della rete fognante, ecc. — si renderà necessario un adeguamento dei servizi collettivi, tanto più oneroso quanto più sono dispersi gli insediamenti, come già sta avvenendo per la viabilità, cui provvedono in larga misura i Comuni a proprie spese.

A parte il caso delle residenze secondarie e delle espansioni più recenti, l'erogazione dei servizi è nel complesso un aspetto positivo dell'organizzazione urbana dei Castelli: scuole e ospedali, ma anche sportelli bancari, servizi assicurativi, commerci banali e rari, sale cinematografiche, impianti sportivi, ambulatori privati, ecc. sono presenti nella conurbazione con frequenza spesso superiore a quella registrata a Roma. Questo fatto si presta ad alcune considerazioni: qui si tratta non di una *città* di 200.000 abitanti, con strutture adeguate a quella popolazione e quindi di un certo rango, ma di una *conurbazione* policentrica, al cui interno i maggiori centri hanno oggi intorno ai 30.000 ab.; le strutture di servizio, non ancora integrate, sono frammentate e dimensionate ai pesi demografici dei rispettivi comuni, con una quantità di unità di servizio impiantate in ogni centro sopra la soglia minima di clientela. In questo senso, una tale dotazione di

---

(35) Le case non occupate erano il 13,7% del totale di abitazioni nel 1971, e hanno raggiunto il 17,8% nel 1981; le rispettive stanze non occupate sono aumentate in misura minore, dal 14,8% al 17,6% (dati ISTAT, valori medi della regione castellana). Ma in questo caso le medie hanno veramente scarso valore, giacché la quota di abitazioni non occupate sui totali comunali va dall'8% di Ciampino, 10,5% di Frascati, 10,9% di Albano al 32% di Rocca di Papa, 35% di Nemi, 36% di Monte Porzio, fino quasi il 43% di Rocca Priora. Le medie comunali di stanze per abitazione non occupata (la media castellana è di 4 stanze) passano dalle 3 a Colonna, 3,3 a Castel Gandolfo, alle 4,3-4,8 ad Ariccia, Grottaferrata, Monte Porzio, Nemi, Rocca Priora. I comuni più elevati in quota (Monte-compatri, Monte Porzio, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora) hanno le maggiori quantità percentuali di case non occupate, e tre di essi hanno medie di stanze per abitazione alquanto superiori alla media. Al contrario, i comuni con ampie superfici sotto i 200 m di altitudine hanno fra le minori quantità di case inoccupate, e con un numero di stanze inferiore a quello registrato per le case occupate: a Colonna, le case non occupate sono il 17,7% ma le relative stanze solo il 14,3% dei rispettivi totali comunali; a Castel Gandolfo, le abitazioni non occupate sono il 19,2% e le stanze il 15,6%; ad Albano, 10,9% e 10,2%; a Ciampino, 8% e 7,5%. Queste sperequazioni derivano dallo sfruttamento dei vantaggi ambientali connessi all'altimetria, per cui i terreni più elevati sono più cari e richiedono la costruzione di case con *standard* migliori (quindi anche con maggior numero di stanze); mentre le seconde case di pianura sono edificate su lotti piccoli e più economici, spesso dallo stesso piccolo proprietario, e con il massimo contenimento delle spese (e quindi anche delle superfici coperte).

servizi non dovrebbe essere addotta a riprova di un più o meno marcato carattere urbano dei centri in questione; ma è anche vero che può essere assunta come premessa, come condizione comunque necessaria, e forse sufficiente: prese comune per comune, queste strutture non sempre possono essere definite di tipo urbano, per il livello dei servizi e per il ridotto raggio d'attrazione. Ma nel loro insieme rappresentano un potenziale in grado di sopportare soglie di mercato assai più alte di quelle attuali, o per una popolazione locale più numerosa ed esigente, o per una clientela esterna (come già scuole, ospedali, impianti sportivi dimostrano), soprattutto una volta che siano coordinate e razionalizzate. E' comunque un potenziale che fin d'ora trattiene la clientela locale, e questo basta a escludere che i Castelli siano quartieri-dormitorio di Roma, e a ridimensionare le preoccupazioni circa la depressione di rango delle loro strutture centrali (36).

L'area di mercato dei servizi castellani non sembra molto estesa: ma si tratta di un problema particolare, perché la conurbazione è circondata da regioni urbanizzate, e non dispone di aree rurali cui offrire beni e servizi. Così, la struttura castellana è per l'essenziale autocentrata, e la sua attrazione si rivolge in primo luogo alla popolazione dei Castelli stessi; ma anche alla piana tra i colli e il mare, agli insediamenti della Casilina, alla fascia urbanizzata e non attrezzata che separa — e al tempo stesso unisce — i Castelli e Roma, infine ai quartieri estremi di Roma stessa.

A questo punto si può tentare una prima conclusione. La conurbazione castellana, presa in se stessa, prescindendo da connessioni

(36) E' forse giusto parlare di depressione di rango per i centri dell'*Umland* romano, ma a mio avviso la causa non è l'espansione di Roma, come è stato sostenuto, quanto l'aumentata accessibilità, che ha ridotto le capacità concorrenziali dei servizi periferici rispetto all'offerta metropolitana. Oggi Roma è più « vicina » di un secolo fa, e se anche non fosse cresciuta tanto sarebbe comunque comprensibile una sua aumentata ingerenza nello sviluppo dei centri minori: quindi depressione — forse —, ma provocata dall'abbattimento dei tempi di percorrenza e delle distanze economiche, dall'aumento della mobilità, dal perfezionamento dell'integrazione territoriale: in definitiva, qualcosa di molto simile alle caratteristiche di una regione-città imperniata su un centro metropolitano egemone. Bisogna sottolineare, inoltre, che l'egemonia di Roma non è poi così assoluta come può sembrare a prima vista; e d'altra parte si è visto (note 16, 17 e 20) come sia degna di considerazione la disponibilità delle strutture castellane nei confronti della popolazione romana. Per limitarci ai soli scambi di pendolari, si è visto che su un complesso di circa 88.000 residenti castellani suscettibili di migrare quotidianamente, 27.000 sono diretti a Roma (30,7%), 39.000 (44,3%) lavorano o studiano nei rispettivi comuni di residenza, e altri 12.000 (13,6%) si distribuiscono in comuni castellani diversi da quelli di residenza: complessivamente, dunque, le strutture dei Castelli forniscono *in loco* circa il 58% delle iscrizioni scolastiche e degli impieghi richiesti dagli abitanti della regione; e in più ne distribuiscono altri 8000 agli altrettanti romani che ogni giorno raggiungono i Castelli per studio o per lavoro. Se non esistesse questa « concorrenza » dei residenti a Roma, la regione arriverebbe a garantire l'assorbimento di due terzi dei propri lavoratori e studenti. Ciò non toglie nulla, è ovvio, alla considerazione che in termini assoluti l'interscambio Roma-Castelli è fortemente squilibrato a favore della città: per ogni romano che arriva nei Castelli, ci sono, in media, 3,3 castellani che si recano a Roma, e si arriva fino a rapporti di 1:7-1:8 a Marino e Genzano, e 1:10 a Rocca di Papa, mentre un solo comune (Frascati) presenta un bilancio migratorio attivo nei confronti del capoluogo.

con altri settori territoriali, appare piuttosto equilibrata, ben articolata intorno a centri solidamente attrezzati, e destinata a rafforzarsi, specie se l'attuale rallentamento dei tassi di crescita della popolazione dovesse stabilizzarsi. Il pericolo maggiore che corre l'intera regione, in effetti, è il progressivo soffocamento di strutture urbane tradizionali e di comunicazioni fatte per sopportare una ben minore popolazione, cui si aggiunge, per le stesse cause, il degrado ambientale. Si rende poi necessario un riordino intercomunale del sistema di erogazione dei servizi, un arricchimento della dotazione industriale o piuttosto una più ampia presenza di attività gestionali e di ricerca suscettibili di essere decentrate da Roma (37).

Più che ipotizzare lo sviluppo della regione nel senso di una *espansione*, occorre progettare la *gestione* e il *riassetto* dell'esistente, ponendo al centro degli interventi gli equilibri funzionali interni ed esterni da raggiungere, considerando i Castelli nel loro contesto territoriale, che oggi è la regione-città romana. Anche la crescita di Roma sembra essersi arrestata, fornendo un'ulteriore possibilità di intervento, senza la pressione e l'alibi di un afflusso di nuova popolazione, per orientare a scala regionale le nuove localizzazioni, integrare i sistemi di produzione e distribuzione, recuperare i centri storici e le aree di abusivismo, anche attraverso un ripensamento delle partizioni amministrative, la riconversione funzionale delle frange periurbane e la rivalutazione dei centri periferici: non per puntare a un bilanciamento impossibile, ma per compensare, tramite la rete dei centri minori, il peso demografico e l'accentramento funzionale della metropoli nella regione-città.

THE URBAN AREA OF ROME AND THE CONURBATION OF THE CASTELLI. A CONTRIBUTION TO THE STUDY OF ROMAN METROPOLITAN AREA. — This article upholds the idea that the metropolitan structure of Rome should be analyzed now by taking into consideration the urban and socioeconomic development of the whole surrounding district where the signs of the close functional links with the capital today can be clearly noticed. An extensive suburban belt (*banlieue*) has formed all around Rome and it is growing larger and larger. It does not consists only of dormitory-districts but, in some instances, as in the case of the Castelli Romani, it has taken on particularly advanced characteristics. A conurbation which involves a dozen small town with some 200,000 inhabitants is being accomplished above all in the Castelli. It is particularly well organized as far as the public services are concerned and it is not subordinate to Rome. On the contrary, it is in a position to compete with the capital thus causing a series of exchanges which are typical of an integrated metropolitan area (*regione-città*).

(37) Alcuni esempi sono i già esistenti laboratori dell'E.N.E.A. e del C.N.R., o il Centro Europeo dell'Educazione a Frascati; le sedi provvisorie di alcuni istituti della seconda università romana; il laboratorio E.N.P.I. e un centro elettronico del Ministero della Pubblica Istruzione a Monte Porzio; un Centro studi e formazione sindacale della C.G.I.L. ad Ariccia; una scuola di aggiornamento dell'E.N.I. a Castel Gandolfo.